



il Dibattito

La crisi c'è ma c'è anche la soluzione

Ulderico Sbarra

Siamo alle solite. E come emerge dall'interessante dibattito avviato dalle colonne di questo giornale, lo stato dell'economia dell'Umbria rischia di riprendere la strada della faziosità e dell'auto assolvimento, con gravi ricadute in termini di visione realista e quindi d'interesse generale.

In questo contesto, arrivano le

proposte del sindacato che si rivolgono alle istituzioni regionali e alle altre rappresentanze d'interessi.

Continua a pag. 36

Il dibattito

La crisi c'è, ma c'è anche la sua soluzione

Ulderico Sbarra *

segue dalla prima pagina

Un documento che ha il merito di avere aperto il confronto proprio sul modello economico dell'Umbria. Un modello in sofferenza. Per questo il sindacato si interroga su quale sia il male oscuro che ci penalizza di più rispetto alle regioni limitrofe. E' vero che si registrano dati positivi, ma questi devono essere di sprone a fare meglio, a perseguire l'ammodernamento della nostra regione per affrontare le sfide che ci attendono. Sfide che si affacciano all'orizzonte e che ci fanno ben comprendere che la mala tempora non è ancora alle nostre spalle. Ciò perché quella che noi chiamiamo "crisi" in realtà è "recessione", una lunga recessione, che l'Occidente non ha ancora superato. Questioni irrisolte che in Umbria acuiscono la fragilità del modello produttivo che invece potrebbe e dovrebbe farsi forte di un tessuto economico che possiede competenze e conoscenze di tutto rispetto. Eccellenze che, in alcuni settori, trovano terreno fertile, vivacità e lungimiranza. Quindi, non siamo in ginocchio, anche se soffriamo più di altri. Per questo dovremmo concentrarci per rimuovere gli ostacoli, evitando prima di tutto atteggiamenti auto assolutori, che non reggerebbero il confronto di una riunione di quartiere, ma neanche utilizzare il metodo "Tafazzi" autolesionista. Rimaniamo dunque alla realtà, cercando di capire meglio alcuni aspetti. Intanto la questione delle disegualianze e



Peso: 1-3%,36-20%



della povertà, che vengono sottovalutate e invece sono molto insidiose. Queste infatti, corrodono in profondità il tessuto sociale ed animano il rancore. Si tratta di una povertà che vede soprattutto nella riduzione del reddito la sua principale causa, rimandandoci al punto più caldo della questione: il lavoro. L'azione principale per avere un reddito: lavorare quindi anche per acquisire appartenenza, identità e cittadinanza. Ecco quindi il primo vero problema: l'occupazione che, oltre che ridotta, è peggiorata, si è precarizzata (9 contratti su 10 sono atipici), mortificando soprattutto i giovani, costringendoli ad una precarietà endemica che li trascina da un lavoretto precario all'altro. Una situazione che porta alla sfiducia che si trasferisce alle famiglie, a loro volta impoverite, e alimenta un clima dal sapore classista delle ridotte opportunità, sicurezze e prospettive. Ricchezza e lavoro infine sono legati alla produttività. Il denaro pubblico, in tale prospettiva, rimane utile, ma marginale alla ripresa e alle sfide alle quali ci stiamo affacciando con la rivoluzione digitale. Dunque lavoro produttivo, motori autonomi dello sviluppo e marketing territoriale per risolvere antichi problemi accumulati nel tempo e mai affrontati con determinazione. Nodi che in Umbria ci richiamano al credito disponibile, energia a basso costo, infrastrutture materiali e immateriali efficienti, pubblica amministrazione snella e qualificata, etc. In sostanza, si dovrebbe pensare in termini di Smart Land, operando così per crearne le condizioni e riportare nel sistema economico un po' di ottimismo. La produttività alla fine è ancora il centro della questione ed il Pil, se non è tutto, ha ancora la sua importanza. Il sistema fordista - welfarista

si è esaurito e quello globalizzato, finanziarizzato - consumerista, tecnologico ci ha colto impreparati. Il nuovo alle porte ci parla di rivoluzione digitale, di un sistema pervasivo che cambierà la società ed il mondo in profondità nella produzione, nella cultura, nei valori, nelle relazioni. Ambiti questi che saranno completamente rivisitati. Il tentativo quindi è di non aspettare e subire, ma di affrontare il cambiamento anticipandolo e governandolo. Adattarsi passivamente significherebbe accettare quei connotati estrattivi di un limone spremuto, sempre di più. Mentre al contrario dovremo lavorare tutti per orientare le scelte verso un modello cooperativo e inclusivo, un nuovo paradigma basato su sostenibilità, equità, solidarietà e soprattutto su una nuova idea di crescita e di governance condivisa e partecipata. Fare propria, nella consapevolezza, questa impostazione potrebbe essere un buon inizio di confronto per mettere a rete obiettivi e visioni dell'Umbria di domani, che con responsabilità ed umiltà - e quindi con "realismo" -, deve andare oltre le faziosità e l'auto assolvimento della controversia ottimista - pessimista. Discussione che rischia di non farci cogliere la portata reale del problema e il punto di non ritorno.

**segretario generale regionale Cisl Umbria*

